

IL DRAMMA UMANO

La linea orizzontale formata dalle basi delle colonne rappresenta la traiettoria della storia umana, sia individuale sia collettiva. In essa il maestro Mateo ci mostra le differenti situazioni attraverso cui l'uomo è passato nella lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Domande come: *Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?* hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo.

L'UOMO DIVISO

Nell'origine «Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gn 2,7). La concezione dell'uomo nel Medioevo nasceva dall'esperienza cristiana: un essere composto di materia, *limus terrae*, (corporeità, carnalità), e di *spiritus vitae*, soffio divino (anima). Queste due realtà, create in armonia, divennero contrapposte da quando l'uomo volle anteporre se stesso al suo Creatore (ciò che la tradizione cristiana chiama peccato originale).

La conseguenza di questo disordine fu l'esperienza di una divisione che ogni uomo può riconoscere dentro di sé. Questa situazione si rappresenta nel Portico mediante la lotta tra l'uomo e il leone (la ragione e l'istinto). Il dramma umano consiste nello sforzo della ragione per ordinare di nuovo tutte le capacità umane verso il proprio destino.

«Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena [...] e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo; e sempre accusare le cose di insufficienza e di nullità, e patire mancamento e vòto, e però noia, pare a me maggior segno di grandezza e di nobiltà che si vegga nella natura umana»
(G. Leopardi)

«Senza che io lo voglia una strana inclinazione mi trascina, e la passione mi suggerisce una cosa, la mente un'altra: vedo quindi il meglio, e dico "è giusto", e faccio il peggio»
(Ovidio)

«*Militia vita hominis super terram*»
(Gb 7,1)



L'animale vince sulla ragione



Vittoria dell'uomo sul leone



Animali mitologici (con corpi di leone, ali e testa d'aquila)



Rappresentazione dei peccati dell'uomo



LE RELIGIONI ANTICHE

Il maestro Mateo ricorre al grifone, animale fantastico metà leone (animale terreno) e metà aquila (capace di levarsi al più alto dei cieli), per rappresentare il desiderio del cuore umano: desiderio d'infinito, della felicità, aperto alla ricerca di un Mistero sconosciuto ma reale. Tali animali rappresentano i tentativi della ragione umana che, da sola, pretende raggiungere una realtà che la supera. È il senso religioso, il quale, lungo la storia, ha generato le diverse religioni (religare, infatti, significa etimologicamente unire l'uomo con l'Origine della vita).

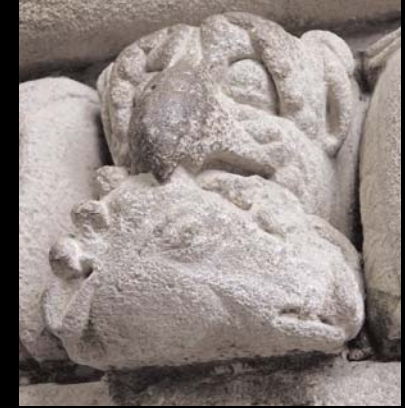
Le pupille di alcuni grifoni guardano verso l'alto, sperando che il Mistero si riveli, ma si sentono incapaci di trovare la strada: ecco perché hanno uno sguardo triste.

«Gli uomini che si volsero verso la luce ed ebbero conoscenza della luce, inventarono le Religioni Superiori; e le Religioni Superiori erano buone e condussero gli uomini dalla luce alla luce, alla conoscenza del Bene e del Male. Ma la loro luce era sempre circondata e colpita dalle tenebre [...] e giunsero a un limite, giunsero allo sguardo rinsecchito e antico di un bimbo morto di fame. Deserto e vuoto. E tenebre sopra la faccia dell'abisso».

(T. S. Eliot)



Gli occhi del grifo guardando in alto



Simbolismo della religione celtica





Piedi dell'uomo che domina le bestie



Le bestie dominate dall'uomo lo trasportano

L'UOMO CREATO E RINNOVATO

Il basamento della colonna centrale raffigura la situazione dell'uomo originale, creato a immagine e somiglianza di Dio. Adamo, prima del peccato originale, dominava e cavalcava i leoni senza alcuno sforzo, senza lotta; le sue mani tengono le bestie vicino alle fauci, come segno del dominio della ragione sull'istinto. Nell'uomo veramente libero, tutto è al servizio della sua persona.

Il secondo Adamo, Cristo, è l'uomo "nuovo" di cui parla san Paolo, è la pienezza dell'umanità. Infatti, grazie alla Sua vittoria l'uomo riacquista la sua dignità perduta. Questo è sottolineato dal fatto che ci troviamo alla base dell'asse centrale del Portico.

«La gloria di Dio è l'uomo vivente.
Se la manifestazione di Dio
mediante la creazione donò
la vita a tutti gli esseri che abitano
la terra, quanto più la rivelazione
del Padre mediante il Verbo darà
la vita a coloro che vedono Dio».
(Sant'Ireneo)

LA FERITA DELLA LIBERTÀ

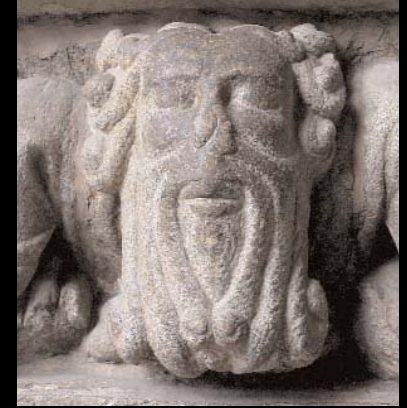
Dopo la venuta di Cristo, che ha sigillato la Nuova e definitiva Alleanza tra il Mistero e gli uomini, ogni uomo deve prendere posizione, la sua libertà può accoglierlo o rifiutarlo.

Il nostro artista esemplifica le diverse forme di questo rifiuto con figure di animali e mostri, i quali rappresentano i peccati capitali (da sinistra a destra): la pigrizia, la lussuria, l'avarizia, la superbia, l'invidia e l'ira. L'uomo smarrisce la propria umanità quando respinge la grazia di Cristo. Tuttavia, il peccato non è l'ultima parola. Infatti, da questa base si alza la colonna dell'obbedienza; per essa l'uomo può incominciare una strada di ritorno al Mistero, fiducioso della Sua misericordia.

«Bestiali come sempre,
carnali, egoisti come sempre,
interessati e ottusi come sempre
lo furono prima, eppure sempre in lotta,
sempre a riaffermare,
sempre a riprendere la loro marcia
sulla via illuminata dalla luce;
spesso sostando, perdendo tempo,
sviandosi, attardandosi, tornando,
eppure mai seguendo
un'altra via»
(T.S.Eliot)



Rappresentazione dell'ira



L'uomo isolato



Rappresentazione dei peccati: la pigrizia, la lussuria, l'avarizia, la superbia, l'invidia e l'ira

VIE D'ACCESSO

Nel Portico quattro colonne risaltano rispetto alle altre, sia per la qualità –il marmo non si trova nella Galizia– sia per la ricca decorazione scultorea. Esse rappresentano le vie di comunicazione tra l'uomo e il Mistero, le strade che l'uomo percorre per raggiungere il proprio destino.

La colonna centrale raffigura la via privilegiata, tracciata da Dio, vale a dire la genealogia di Cristo. Simmetricamente collocate troviamo altre due colonne (II e III), una sotto il profeta Isaia (la via della fede) e l'altra sotto l'apostolo Paolo (la via dell'obbedienza).

Gli studiosi non sono d'accordo sull'interpretazione delle colonne IV e V. La IV è fatta di un materiale di qualità inferiore e i personaggi in essa rappresentati sono imprigionati e senza una chiara direzione. Inoltre, la colonna ad essa corrispondente (colonna V) non è affatto decorata, bensì liscia e di materiale scadente. Perché? Qual'è il senso di queste anomalie?



"C'è una meta, ma non una via". (F. Kafka)



COLONNA IV (a. C.)

La quarta colonna (IV) si trova nello spazio temporale corrispondente all'inizio dei tempi. È l'unico fusto sprovvisto di spirale ascendente. Le diverse figure sono imprigionate dai rami che nascono dalla bocca di un leone. Sono illustrate scene di lotta: guerrieri in combattimento tra di loro, arcieri con gli archi puntati verso il cielo, ma né frecce né uomini raggiungono il livello superiore. Anzi, man mano che ascendono, le figure umane diventano centauri, i quali nel Medioevo erano simbolo dell'uomo abbruttito.

Il maestro Mateo sottolinea così l'incapacità ultima dei tentativi dell'uomo per raggiungere il suo destino, quando questo si serve solo delle proprie forze. Non si può conoscere il Mistero, se esso non si rivela.

«Siete grandi e nobili,
il vostro sforzo è sublime,
ma triste, perché non è possibile
che voi riusciate a costruire la strada
che unisca la vostra terra
al Mistero ultimo».
(Luigi Giussani)



Gli arcieri sparano al cielo



Guerriero catturato dal ramo



L'angelo prende Abramo



Abramo offerisce Isacco

COLONNA II (a. C.)

Questa colonna rappresenta la via della fede, inaugurata da Dio nell'Antica Alleanza che Egli stabilì con Abramo. La scena raffigura il sacrificio che Abramo gli offrì nel suo figlio Isacco (Gn 22, 1-19). Abramo tiene la testa del giovane Isacco, il quale in atteggiamento obbediente attende il colpo mortale che suo padre sta per assestare con una spada. Un angelo ferma in tempo la mano di Abramo e indica un agnello impigliato in un cespuglio, pronto per il sacrificio.

Come afferma san Paolo, Abramo «ebbe fede, sperando contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli». (Rm 4, 18)

«Ciò che definiva il senso di sé in Abramo era quella voce – o quella Presenza – che gli aveva detto: “Parti dalla tua casa verso la terra che io ti indicherò” (Gn 12,155). Quanto doveva essere consono alla sua coscienza l'aderire a ciò che gli era chiesto (perfino il sacrificio del figlio), perché la sua coscienza era tessuta da quella Presenza: Abramo non sarebbe stato Abramo se avesse rifiutato. Ecco perché è diventato il prototipo di tutti coloro che il Signore sceglierà».
(Luigi Giussani)



Laterale sinistro



Vista frontale



Laterale destro

LA COLONNA CENTRALE (IL “PARTELUZ”)

Questa colonna fa parte dell’asse centrale della storia, il quale –dal timpano fino alla base– divide in due lo spazio del Portico. Con Cristo non è più l’uomo che cerca di rapportarsi con un Dio lontano, bensì Dio stesso chi si fa compagno all’uomo, rivelandogli la via lungo cui riconoscere il proprio destino di figlio e quindi il proprio volto. Questa è perciò la via principale, non perché le altre siano false, ma perché l’ha tracciata Dio stesso.

Il fusto rappresenta il tronco di Jesse, che simboleggia la genealogia di Gesù Cristo, vale a dire la stirpe umana che Dio ha preparato durante secoli per ricevere Suo Figlio. Inizia dal basso con Jesse, e seguono Davide, Salomone e altri.

In alto si raffigura la Vergine Maria, Madre di Cristo. È l’unica persona libera, non intrecciata dai rami, per significare che lei non è macchiata col peccato originale. La scena corrisponde alla sua risposta all’angelo Gabriele: «Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la Tua parola» (Lc 1, 38).

LA TRINITÀ

Il capitello che si trova in cima alla colonna centrale rappresenta la Santissima Trinità: in esso il Padre, con la stessa corona che porta Suo Figlio nel timpano, tiene in grembo un bambino (gesto tradizionale nell’antichità per riconoscere un figlio legittimo). Questo bambino è Cristo che, senza corona ma con aura, è già caratterizzato dagli attributi divini di Pantocrator: nella mano sinistra tiene il libro e con la destra benedice. Sopra di loro, sotto forma di colomba, lo Spirito Santo. A entrambi i lati, quattro angeli con incensieri ratificano la natura divina del gruppo.



Capitello della Trinità

COLONNA III E V (a. C.)

Dopo la venuta di Cristo, questa colonna rappresenta la via dell'obbedienza, che consente di arrivare al Mistero attraverso la sequela di un'autorità. Questa via è aperta a tutti i popoli dei gentili.

Nel fusto si trova un uomo che sta invitando un suo discepolo a seguirlo verso un livello superiore. Come in altre colonne le mosse delle figure sono ostacolate da rami, simbolo del peccato, anche se qui i volti non sono tristi, ma allegri. Anzi, i personaggi ringiovaniscono man mano che ascendono, perché la prossimità del Mistero rinnova l'uomo, come dice un monaco medievale: «Questo Verbo, più che nuovo, è la stessa novità, in sé immutabile e tuttavia rinnovatrice di ogni cosa. Ogni cosa che da Lui si allontana, invecchia, ogni cosa che a Lui si avvicina, si rinnova».

(Guerrico di Igny)



Un uomo invita un giovane...



...a lasciare la comodità e salire più in alto



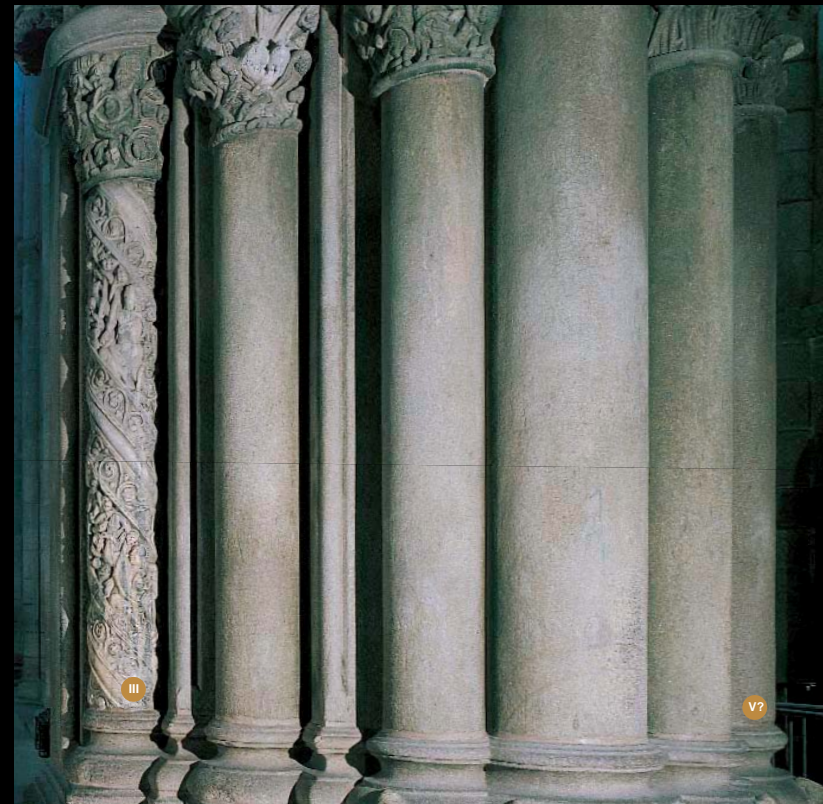
Un giovane invita con l'indice...



...un bambino a salire

«Obbedire è seguire uno che ti sta davanti.
Quello che ti si dice è per amore alla tua vita,
fa diventar più grande il gusto della tua vita.
L'estrema forma dell'obbedienza
è seguire la scoperta di se stessi operata
alla luce della parola e dell'esempio
di un altro, senza dei quali uno
brancicava nel buio.
Questa è l'amicizia».

(Luigi Giussani)





ARALDI: I MESSAGGERI DEL RE

Dato che tutto il Portico ha una simbologia che rafforza l'immagine di Cristo come Re, i significati etimologici dei termini "profeti" e "apostoli" potrebbero essere sostituiti con quelli di "portavoci" e "rappresentanti", che nel Medioevo corrisponderebbero perfettamente alla parola "araldi".

I profeti sono araldi inviati per annunciare la prossima venuta del Re e gli apostoli predicano la vittoria di Cristo e l'apertura delle porte del Regno, nel quale siamo invitati a entrare tutti come re. Escono sulle strade e indicano agli uomini le vie per cui salire alla Gerusalemme celeste. Con i loro messaggi di speranza ridestano il desiderio di felicità nel cuore dell'uomo e questi si mette in cammino per le colonne sulle quali sono rappresentate le vie che l'uomo deve percorrere in risposta alla sua chiamata.

«Siete edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, e lo stesso Cristo Gesù è la pietra angolare». (Ef 2, 20)





Geremia, Daniele, Isaia e Mosè

PROFETI

Alla sinistra della colonna centrale, sui pilastri, sono rappresentati i profeti. Il posto di onore appartiene per diritto alla prima delle quattro figure: Mosè con le tavole della Legge in mano. Dopo di lui Isaia, che ha il bastone come lui e sfoggia un turbante sul capo.

Di seguito si rappresenta Daniele, che con il suo sorriso trasmette all'osservatore l'esperienza di essere stato salvato da Dio dalle calunnie, dal fuoco e dai leoni. Segue la figura di Geremia, con la barba molto lunga e con l'espressione seria sul volto, in consonanza col suo essere un profeta perseguitato, il quale sembra comunicare qualcosa d'interessante al suo compagno Daniele.

Dio è intervenuto sempre nella storia degli uomini usando un metodo preciso: la scelta di un particolare. Sono uomini con i quali si è identificato attraverso un gesto di elezione, non dettato dai loro meriti ma totalmente gratuito, per poter dimostrare così il Suo amore per tutti gli uomini. Tale metodo incontrerà il suo culmine nell'Incarnazione del Figlio di Dio.



Othas e Joel



Abdias e Amos



Andrea e Matteo



Tommaso e Bartolomeo

APOSTOLI

A destra della colonna centrale, sui pilastri, si trovano gli Apostoli. La prima figura che troviamo, da sinistra, è quella di Pietro, vestito come un Papa del tempo. Le tre chiavi che porta sono simbolo della Chiesa intera: quella “militante” è rappresentata dalla chiave che punta a terra; le altre due chiavi, che puntano verso il cielo, corrispondono invece alla Chiesa del purgatorio e a quella “trionfante”.

Segue Paolo, l'apostolo dei gentili, calvo e scalzo, con un libro aperto. Subito dopo san Giacomo, di nuovo, vestito con un manto e una tunica blu adornata con degli iris d'oro (simbolo di parentela con Cristo Re) e con un cartello che mostra il suo diritto su questa terra. Accanto a lui il fratello Giovanni, scalzo, poggia i piedi sopra un'aquila, simbolo del suo Vangelo.

«I dodici Apostoli sono la garanzia che fra Cristo e la Sua Chiesa non c'è alcuna contrapposizione: sono inseparabili, nonostante i peccati degli uomini che compongono la Chiesa. Non possiamo avere Gesù senza la realtà che Egli ha creato e nella quale si comunica. Tra il Figlio di Dio fatto carne e la sua Chiesa v'è una profonda, inscindibile e misteriosa continuità, in forza della quale Cristo è presente oggi nel suo popolo. È sempre contemporaneo a noi, e questo è il motivo della nostra gioia”.

(Benedetto XVI)



Pietro, Paolo, Giacomo e Giovanni



ARCHI LATERALI: LE “SALE D’ATTESA” IL “LIMBO”

Nell’arcata sinistra è raffigurato ciò che la tradizione chiama il “limbo”, cioè il “luogo” in cui i giusti che sono vissuti prima dell’Incarnazione di Cristo attendono la Sua venuta liberatrice.

Nell’archivolta inferiore si rappresenta la Creazione: la figura centrale è il Verbo Creatore (Logos), rappresentato da un Dio giovane al principio dei tempi, tra Adamo ed Eva. Ai lati si trovano Noè, Abramo, Mosè e altri personaggi.

In quella successiva risalta un grosso cilindro che imprigiona dieci giusti dell’Antico Testamento: è un’allegoria della Legge mosaica, pedagogia di Dio alla venuta di Cristo, ma in sé incapace di dare all’uomo la libertà piena. Questi giusti sono tutti incoronati, per significare l’appartenenza a un popolo regale, scelto da Dio come depositario delle promesse dell’Antica Alleanza.



Particolare dell’architrave superiore



Un grosso cilindro imprigiona dieci giusti dell’Antico Testamento



Il Verbo Creatore tra Adamo ed Eva

«Cristo ci ha riscattati dal giogo della Legge, diventando Lui stesso maledizione per noi, [...] perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito».

(Gal 3,13)



IL “PURGATORIO”

L’arco a destra raffigura il “purgatorio”. Questa interpretazione tradizionale è stata molto discussa dagli studiosi nella storia recente, dovuto alla presenza in esso di demoni. Il purgatorio (dottrina definita qualche secolo dopo dalla Chiesa) è quel cammino di purificazione nel quale coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma non sono ancora perfettamente purificati, vengono sottoposti al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo. Si tratta, quindi, di ben altra cosa rispetto al castigo dei dannati.

Il punto di partenza di questo processo lo troviamo a destra: il maestro Mateo vuole esprimere la perdita di libertà prodotta dal peccato. Lo fa simbolicamente rappresentando diverse figure umane in potere dei demoni. Nell’archivolta superiore contempliamo la progressiva purificazione: le figure si spogliano man mano delle loro vesti, e ringiovaniscono. Infine, a sinistra, vediamo il frutto della penitenza: l’innocenza ritrovata. I bambini, custoditi da angeli, sono ormai pronti per entrare nel Regno.

Al centro dell’arco si trovano Cristo e l’arcangelo Michele. Tengono due pergamene che sfidano la legge gravitazionale, a significare che con il Cristianesimo è cambiato il criterio di giudizio: non più l’osservanza della Legge, bensì la *charitas*.

«Il purgatorio non è una sorta di campo di concentramento dell’al di là; piuttosto esso è quel processo necessario della trasformazione spirituale dell’uomo, che lo pone in grado di essere vicino a Cristo, vicino a Dio e di unirsi all’intera *Communio sanctorum*».
(J. Ratzinger)

«[L’uomo] rifatto si come piante novelle rinnovellate di novella fronda, puro e disposto a salire alle stelle».
(Dante)



Processo di ringiovanimento

Lotta dell’uomo contro il peccato



L'angelo incorona il popolo eletto che passa paragonando la pergamena delle sue opere con quella della Legge

LE PORTE D'INGRESSO

Nelle due imposte, tra gli archi laterali e il timpano, il maestro Mateo ha collocato le porte d'ingresso al Regno di Cristo. In esse si vedono quattro angeli la cui missione non è custodirle, bensì guidare e facilitare l'entrata ai bambini, che raffigurano le anime degli uomini salvati.

Quelli che provengono dall'arcata sinistra ("limbo") vengono incoronati se le proprie azioni passano il confronto con il testo della Legge di Mosè; questo è rappresentato dall'incrocio tra due pergamene. Quelli che invece vengono dall'arcata destra (purgatorio), cioè dopo la vittoria di Cristo, vedono giudicate le proprie opere sulla base del rapporto –di amore o di rifiuto– vissuto con Lui: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere». (Mt 25,34ss).

La differenza nel numero di bambini che stanno alle porte –tre nell'arcata sinistra e cinque nell'arcata destra– vuole mostrare la maggior "efficacia" o verità della via aperta da Cristo per raggiungere il destino.



Bambino portato da un angelo

«In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli». (Mt 18,3)

«Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che io ho preparato». (Es 23,20)



I nati per la grazia di Cristo, ancora senza corona, trascorrono in maggior numero

«I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le fanciulle,
i vecchi insieme ai bambini,
lodino il nome del Signore».

(Sal 148, 11ss)





IL CORO DEI RE

L'arco del timpano è composto di ventiquattro figure incoronate che rappresentano musicisti o cantori che parlano tra di loro a due a due.

Questi si dividono in due cori: i primi dodici raffigurano le dodici tribù di Israele; gli altri dodici, a destra, provengono dai popoli della Nuova Alleanza. La genialità del maestro Mateo esprime, al centro del timpano, l'unità del popolo dell'Antica Alleanza con i popoli che vengono dalla Nuova Alleanza.

Il dodicesimo musicista –l'ultimo dell'Antica Alleanza– e il tredicesimo –il primo della Nuova Alleanza–, non soltanto parlano tra di loro, ma suonano insieme lo stesso strumento. È l'impossibile unità generata dal trionfo di Cristo: «Non esiste più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù».

(Gal 3,27s)

«Cristo è la nostra pace, Colui che ha fatto una sola cosa, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della Sua carne. Così Egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due popoli, un solo uomo nuovo, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo».

(Ef 2,8ss)

«Quel regno celesto che compie omne festo che'l core ha bramato».

(Jacopone da Todi)



Popolo dell'Antica Alleanza

«Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di Dio che si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di Lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla Sua luce meravigliosa». (1 Pt. 2,9s)

IL POPOLO

Guardando il timpano c'è una cosa che colpisce: Cristo domina la scena con la Sua imponente maestà, ma non è solo, bensì circondato dal Suo popolo. Esso, allo stesso modo del coro, si presenta diviso in due gruppi: a sinistra il popolo ebreo dell'Antica Alleanza; a destra quello della Nuova Alleanza.

Ai due gruppi è assegnato lo stesso spazio e ambedue hanno lo stesso numero di personaggi (diciannove) in segno di uguaglianza. Sono distribuiti in due file per gruppo e separati dalla figura di Cristo e da quelle dei due evangelisti. Tutti sono stati scelti, formano una stirpe nobile e, per questo motivo, sono già coronati o lo saranno immediatamente da qualcuno degli angeli sovrastanti.



Popolo della Nuova Alleanza

«La vittoria di Cristo è il popolo cristiano, perché la vittoria è questa attrattiva potente della Sua presenza, questa bellezza imponente che ci attira ogni volta, che ci fa, che ci attacca». (Julián Carrón)